



L'alfabeto del futuro

di Paolo Bustaffa*

Sembra una contraddizione. Da una parte, a fronte del diffondersi del contagio, ci sono la paura e l'incertezza e dall'altra c'è un pensare il futuro che è stato introdotto e viene accelerato dalla pandemia.

Da un lato c'è chi vive di giorno in giorno dall'altro c'è chi si proietta sul domani.

Da una parte c'è l'allarme per la catastrofe economica, oltre che sanitaria, e dall'altra c'è la convinzione che proprio Covid 19 sta introducendo un «alfabeto del futuro» dettato in particolare dalla tecnologia.

La sfida è guidare la forza innovatrice dell'alleanza scienza e tecnica per non esserne travolti.

Continua e cresce un confronto che dovrà essere alimentato dalla saggezza, oltre che dalla conoscenza scientifica e tecnologica. Guardare il futuro, avviare una solida ripartenza, si declina sempre più con una terminologia che fino a ieri sembrava solo per pochi addetti: green economy, blue economy, innovazione, digitalizzazione, economia circolare...

Termini che ricorrono spesso nelle pagine dei giornali, nei servizi radiotelevisivi, sui social e che diverranno sempre più familiari.

In tutto questo qual è il posto dell'uomo? Chi parla de l'«alfabeto del futuro» non scarta la domanda e ribadisce che l'uomo deve guidare la tecnologia, non deve diventarne schiavo, non deve correre il rischio di un delirio di onnipotenza.

Anche nel tempo delle terapie intensive la domanda è quanto mai presente.

Non si tratta solo di non essere travolti dalla tecnologia ma di impedire che si ripresenti nel mondo una forbice che lo taglia in parti diseguali.

La pandemia, se si osservano i comportamenti dei Paesi ricchi nei confronti di quelli poveri, non sembra aver insegnato molto.

Basti pensare a come qualcuno vorrebbe la distribuzione dei futuri vaccini.

In questa situazione la politica è richiamata con forza a un sussulto di responsabilità rispetto a quel «alfabeto del futuro» che

l'economia e la tecnologia hanno iniziato a scrivere.

Non sembra, almeno guardando gli scenari nazionali e internazionali, che siamo a buon punto.

Tocca allora alla cultura riprendere servizio nella società perché è da una buona società che può nascere una buona politica. Di una cultura generativa di passione per la dignità di ogni persona e per il bene comune i cattolici sono chiamati ad essere artefici oggi più che mai.

Della loro intelligenza del tempo ha bisogno l'«alfabeto del futuro».

Non mancano riferimenti preziosi per questa impresa: sono nella «Laudato si'» e nel movimento di pensiero che porta il nome «The Economy for Francesco», un patto per il futuro che il 21 novembre vedrà riunirsi ad Assisi 200 giovani economisti, imprenditori e costruttori di cambiamento provenienti da 115 Paesi.

*www.agensir.it

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Rapporto regionale della Caritas
Presentato online il nuovo report che analizza la situazione economica dell'Isola, che registra povertà in calo



Agorà 3

L'amore non è un diritto ma un dono
Padre Francesco Maceri, preside della Facoltà teologica, propone una riflessione sul rapporto tra uomo e donna



Diocesi 4

College sant'Efisio: anno impegnativo
Inaugurate, alla sola presenza degli studenti, le attività della struttura che ospita, in un'ala del Seminario diocesano, i giovani universitari



Diocesi 5

Lutto per la morte di don Falqui
Celebrati domenica i funerali del sacerdote, tornato alla casa del Padre pochi giorni dopo la scomparsa di don Burranca



Regione 9

Deceduti da Covid: Messa al SS. Trinità
Nella struttura sanitaria cittadina la celebrazione eucaristica presieduta dal cappellano don Elenio Abis



A rischio la libertà di espressione

Dopo l'approvazione alla Camera della legge Zan interviene il presidente di «Scienza&Vita», Alberto Gambino.

«Le norme proposte - dice - soffrono di uno strutturale difetto di determinatezza, in contrasto col principio costituzionale di legalità. Un delitto consistente nella commissione di generici «atti di discriminazione», oppure nell'istigazione a commetterli, comporta il rischio dell'apertura di processi penali, in base alla mera espressione di punti di vista - sul piano etico, filosofico, pedagogico, psicologico, religioso, - circa il modo di vivere l'affettività e la sessualità».

«La loro sussistenza - prosegue Gambino - viene rimessa a una discrezionalità giudiziaria della quale non è possibile prevedere a priori, per ciascun singolo caso, i criteri di utilizzo. Né il problema è risolto dall'avvenuta introduzione dell'emendamento che dichiara «consentiti» - termine davvero paradossale - quelli che costituiscono ovvi diritti costituzionali, vale a dire «la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee e alla libertà delle scelte».





UNA MENSA DELLA CARITAS; IN ALTO RAFFAELE CALLIA

Callia: «Meno poveri ma il Pil è in calo»

Il delegato regionale della Caritas illustra i principali contenuti dell'ultimo report consultabile online

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Il Report 2020 della Delegazione regionale Caritas su povertà ed esclusione sociale in Sardegna, e il Rapporto annuale 2019-2020 su attività, progetti ed esperienze formative, pubblicati su www.caritassardegna.it in occasione della IV Giornata mondiale dei poveri, prevista domenica 15 novembre, descrivono i bisogni e le risposte attivate dalle Caritas sarde nell'ultimo anno. Il delegato regionale e responsabile del servizio studi e ricerche della Caritas Sardegna Raffaele Callia spiega le novità e i punti salienti emersi.

Quali sono i fenomeni più ri-

levanti sull'andamento della povertà in Italia e in Sardegna?

Il 2019 è segnato da una diminuzione della povertà relativa in Italia. Tra i cali più significativi quello registrato in Sardegna: circa 94mila le famiglie residenti che vivono in questa condizione rispetto alle 141mila del 2018 (dal 19,3% a 12,8%); ciò, secondo l'Istat, è dovuto al miglioramento dei livelli di spesa delle famiglie meno abbienti, concomitante con l'introduzione del «reddito di cittadinanza» e della «pensione di cittadinanza». Tale andamento ha subito nel 2020 un'inversione di tendenza, a causa della pandemia, con un calo del Pil nei primi mesi del 2020 del 12% (dati Banca d'Italia) e con una crescita delle disuguaglianze sociali.

Quali sono state le conseguenze più rilevanti correlate alla pandemia da Covid-19?

Essa ha fatto emergere non solo

fragilità economiche - soprattutto dei giovani e dei lavoratori precari - ma anche una serie di altre criticità correlate al «confinamento»: basti pensare alla cosiddetta «sindrome della capanna», alle problematiche legate alla «didattica a distanza», alle fragilità psicologiche e morali di chi vive il problema della solitudine, in primis gli anziani. Difficoltà di fronte a cui le Caritas hanno moltiplicato gli sforzi per attivare o rimodulare i loro interventi, dando vita a quella «fantasia della carità» auspicata da papa Francesco: dall'ascolto telefonico e dalla distribuzione di viveri all'acquisto dei dispositivi per la già citata didattica a distanza destinati alle famiglie fragili.

Quali sono i dati principali emersi dai Centri d'ascolto delle Caritas sarde?

In corrispondenza con il calo della povertà relativa in Italia, anche nelle dieci Caritas sarde si registra una diminuzione delle

persone ascoltate, 6.876 nel 2019 rispetto a 7.903 nel 2018 (-13%); anche in questo caso, come suggerito dall'Istat, si potrebbe ipotizzare che ciò sia avvenuto in concomitanza con l'introduzione delle già citate misure di sostegno al reddito, percepite anche da molte persone che si rivolgono alle Caritas (complessivamente, stando ai dati Inps, sono 50.000 i nuclei beneficiari di tali misure residenti in Sardegna). Se negli anni scorsi erano soprattutto le donne a chiedere aiuto, quest'anno assistiamo a un riequilibrio, con una lieve preponderanza degli uomini: persone con un'età media di 47 anni, che vivono in famiglia, per lo più disoccupate (oltre il 60%). Prevalgono i bisogni legati al lavoro, e agli altri problemi economici, molti dei quali correlati all'impossibilità di sostenere cure, terapie, acquisto di farmaci. Richieste e interventi sono speculari e riguardano soprattutto beni e servizi materiali (viveri, vestiario, aiuti per far fronte alle spese sanitarie, sostegno economico).

Novità di quest'anno è il focus sul tema salute: cosa emerge in questo senso?

Il focus è la nostra lente di ingrandimento sulle fragilità di un sistema sanitario pubblico che fatica a dare risposte adeguate: non è naturale che tanti si rivolgano alla Caritas per far fronte a una cura, a una visita medica o a un «viaggio della speranza». Registriamo, inoltre, che problemi sanitari ricorrenti riguardano la salute mentale: tanti casi di depressione, malattie psichiche che dovrebbero meritare più attenzione da parte delle istituzioni. Nel nostro essere «prossimi» abbiamo anche il dovere di denunciare un rischio di indebolimento della tutela di salute pubblica, secondo quello che è il nostro doppio mandato: non solo dare risposte ai bisogni, ma fare anche un'opera di «advocacy», spingendo le istituzioni a legiferare tenendo conto della persona nella sua interezza.

©Riproduzione riservata

VENERDÌ L'INAUGURAZIONE DELL'AMBULATORIO CARITAS A VILLA ASQUER

La salute, un diritto da tutelare

La diocesi di Cagliari è in prima linea per garantire la tutela della salute delle persone più fragili all'interno di una più ampia azione verso tutti gli indigenti presenti nel territorio. Un

impegno portato avanti da anni grazie allo Studio medico Caritas di viale Sant'Ignazio e che venerdì 13 novembre alle 11, in occasione della IV Giornata mondiale dei poveri, vedrà l'inaugurazione del

nuovo ambulatorio polispecialistico della stessa Caritas a Villa Asquer (intitolato a Nabeel Khair medico e attivista sardo-palestinese, venuto a mancare lo scorso aprile a causa del Covid-19 e a tutte le vittime della pandemia) come segno tangibile dell'azione della Chiesa diocesana verso le persone più bisognose. «I poveri - commenta il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - sono al centro dell'attenzione della Chiesa che interviene dove la povertà presenta molteplici sfaccettature tra cui anche quella correlata alla salute e al diritto di accesso alle cure. Nei casi in cui qualcuno fa più fatica ad accedervi, la funzione del nostro servizio è quella di intercettare il disagio sanitario e di riconnetterlo, quan-

do è possibile, al sistema sanitario pubblico».

L'apertura del nuovo ambulatorio è ancora più significativa in un momento difficile come quello attuale, in cui le conseguenze sanitarie della pandemia si intrecciano con quelle socio-economiche, sollecitando la Caritas diocesana a moltiplicare gli sforzi per andare incontro alle richieste in continuo aumento: «Negli ultimi mesi - spiega il direttore - si sono rivolte ai nostri servizi molte persone che si sono ritrovate in una condizione di difficoltà improvvisa, impossibilitate, a causa della perdita del lavoro, a far fronte alle spese quotidiane, come il pagamento di affitti o bollette».

M. C. C.

©Riproduzione riservata



UN AMBULATORIO CARITAS

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico

Davide Toro

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Francesco Maceri, Elenio Abis,
Carlo Rotondo, Davide Meloni,
Federico Palomba, Maria Luisa Secchi,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Loredana Garofalo, Ilaria De Bonis.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **11 ottobre 2020**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

UNA RIFLESSIONE SULLE RECENTI PAROLE DI PAPA FRANCESCO

L'amore non è un diritto ma un dono offerto da Cristo

DI FRANCESCO MACERI, SJ
Preside Facoltà teologica

Molto è stato scritto sulle parole di Papa Francesco riguardanti le persone con tendenza omosessuale. Nella Chiesa hanno provocato reazioni pro o contro di lui; ancora una volta ci siamo dimenticati del suo invito a non parlare «più della legge [anche di quella civile] che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio» (EG 38). In questo articolo cerco di accogliere la sua richiesta.

Parlare della grazia e di Cristo significa ricordare che tutti siamo chiamati alla comunione con il Figlio e raggiungiamo la nostra identità umana piena e autentica nella somiglianza a lui. Ciò significa che non possiamo vivere senza amore, se non lo incontriamo, se non lo spri-

mentiamo. Questo amore non è un diritto né una conquista, ma il dono offerto da Cristo a chiunque, e accolto da chi si avvicina a lui con la sua inquietudine e incertezza, con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita ferita e con le sue morti. E' l'amore suo, quale lo vediamo nei Vangeli: sensibile e spirituale; atto della volontà libera e non semplice trasporto di istinto e di sentimento; partecipe delle gioie e dei dolori della vita quotidiana; prova che una vita pienamente umana, gioiosa, libera e affettuosa è possibile anche senza uso della facoltà sessuale. Se ascoltiamo la Parola di Dio integralmente, capiamo che più di tutto conta l'annuncio che ogni uomo è amato dall'eternità da Dio che lo ha predestinato ad essere suo figlio, e lo diviene realmente con il battesimo! Cosa c'entra questa riflessione con le parole del

Papa? C'entra, perché esplicita quanto è insito e compreso nella sua affermazione che le persone con tendenza omosessuale sono figli di Dio! Si dà per scontata questa asserzione del Papa che, alla luce della Parola e della grazia, costituisce lo sfondo completo di ciò che la Chiesa annuncia con il nucleo essenziale e attrattivo del Vangelo, esposto nell'invito di Ef 1,3-15. Alle persone con tendenza omosessuale, credenti o no, dovremmo parlare di più dell'elezione divina gratuita a divenire figli nel Figlio, e aiutarli perché riconoscano in essa la radice profonda e robusta della loro identità e dignità.

Se ascoltiamo l'invito suddetto, senza ignorare gli aspetti socio-culturali, politici e psicologici della questione, comprendiamo altresì il significato autentico dell'accoglienza raccomandata



L'AMORE SPONSALE TRA UOMO E DONNA

alla famiglia sia naturale sia ecclesiale. Ammettiamolo: l'accoglienza è diventato un guscio vuoto; «senza verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate» (LS 123), si presta facilmente a interpretazioni ideologiche e faziose, rischiando di trasformarsi in complicità con il peccato. Il Papa ne precisa il contenuto: «Il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati,

santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. La Chiesa a tutti offre la possibilità di percorrere la strada della santità. Chiediamoci allora: ci lasciamo santificare?» (Udienza, 2/9/2013). Se ci domandiamo: Le persone omosessuali devono essere accolte dalla Chiesa?, la risposta è: Sì, certamente; ma chiunque si unisce a questa famiglia deve sapere che è un posto di trasformazione, di disciplina, di configurazione a Cristo, e non solo di conforto e di indulgenza.

©Riproduzione riservata

«Fratelli tutti» sconvolge le logiche del potere



FRANCESCO BACIA I PIEDI AD UN DETENUTO

«Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale» di papa Francesco, sconvolge totalmente la logica che ispira le azioni di numerose sedi di potere. Perciò penso che tutti dovrebbero leggerla, meditarla e diffonderla, tanto più chi è ministro del culto, persona consacrata o credente. La sua diffusione

al popolo cristiano potrebbe trovare spazio nelle omelie festive e nei ritiri ed incontri spirituali di ogni genere.

Venuti meno grandi e moderni testimoni di pace e di uguaglianza, quali Gandhi, Luther King, Desmond Tutu (che lo stesso Papa cita alla fine del testo), il Pontefice si pone oggi sempre più come il

punto di riferimento delle aspirazioni all'uguaglianza tra gli uomini e alla pace. Egli continua a proporre un'antropologia oggi inaudita e inattuata, fedele ad un tempo al valore ugualitario dell'umanità e alla predicazione evangelica. Secondo Arturo Paoli, in un ricco libro sulla parabola del buon samaritano (non a caso più volte richiamata da Francesco), profeta è non colui che predice il futuro, ma colui che anticipa la liberazione dell'uomo nella storia. A questa stregua Francesco mostra la sua natura profetica denunciando l'egoismo delle nazioni, delle concentrazioni finanziarie e degli individui che pongono se stessi al di sopra di tutti gli altri. In tal senso egli può dirsi l'ultimo grande universalista e personalista.

Con una logica stringente, che si dipana in otto capitoli e 287 paragrafi, il Papa illumina i sentieri

bui dell'egoismo che percorrono il mondo. Lo aveva già fatto con la precedente enciclica «Laudato si», quando aveva denunciato i danni che la logica del profitto e la mentalità dissipativa dell'ambiente stanno producendo sul pianeta. Ora prosegue denunciando i profondi guasti prodotti su ogni uomo che abita questa Terra con parità di diritti. Nella premessa afferma di ispirarsi ai principi di fraternità praticati da Francesco d'Assisi; ma chiaramente si rivolge ad ogni uomo in quanto tale. La fraternità non è un sentimento né un appello alla virtù, pure importanti, ma è un dover essere che riguarda ogni persona e affonda le radici nel diritto e nell'etica. Il ragionamento contiene tratti di ispirazione giusnaturalistica come giacimento di diritti inalienabili dell'uomo derivanti dall'uguale natura umana (valore

affermato anche da pensatori laici, come Norberto Bobbio). Da essa discende la necessità che essi vengano riconosciuti, ma anche la denuncia del loro mancato soddisfacimento quando sono affermati in testi e statuti (dalle costituzioni italiana ed europea, ad esempio, così come dalla stessa ONU, di cui invoca la profonda modifica proprio perché sia posta in condizione di garantire l'effettività dei principi: cosa che oggi non è: par. 173). Affermata questa verità naturale, nell'ottavo ed ultimo capitolo Francesco richiama il «prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa nella giustizia della società» (par. 271) che le diverse religioni, in quanto fondate sull'uguaglianza tra gli uomini, devono prestare.

Federico Palomba
(continua)

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it

f LIVE TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

BREVI

■ Serrenti in festa

Nel paese del Medio Campidano sono in corso i festeggiamenti per il 19° centenario del martirio di santa Vitalia. Sabato 14 novembre, alle 17, è prevista la Messa solenne nel giorno in cui la Chiesa fa memoria liturgica della martire serrentese. La celebrazione eucaristica è presieduta da monsignor Alberto Pala parroco della cattedrale di Cagliari.

■ Incontri rinviati

A causa dello stato di emergenza sanitaria, l'Ufficio catechistico diocesano ha rinviato gli incontri previsti nel mese di novembre tra il vescovo Giuseppe Baturi e i catechisti delle tre foranie di Cagliari e di quelle di Mandas, Decimomannu e San Vito. Restano al momento confermati quelli in programma a dicembre.

■ Veglia Caritas

Venerdì 13 novembre alle 19, nella basilica di Sant'Elena a Quartu, è prevista la Veglia di preghiera diocesana, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, organizzata dalla Caritas diocesana e dalla Consulta diocesana delle associazioni di Volontariato, in occasione della quarta giornata mondiale dei poveri, voluta da papa Francesco.

■ Incontri in Seminario

Domenica 22 novembre alle 9 è in programma, negli spazi del Seminario diocesano di Cagliari, il primo appuntamento con Walk in progress, il percorso per la fascia dai 10 ai 13 anni, che desiderano riflettere sulla vita come vocazione e approfondire la loro esperienza di fede. L'appuntamento è promosso dalla pastorale vocazionale diocesana.

■ Incontri per le famiglie

Inizia sabato 14 novembre il corso di studio su «Altezza, profondità e larghezza della vita familiare», che inaugura il terzo anno di attività del Centro domenicano di Studi familiari di Cagliari. Una realtà che opera soprattutto in rete ed è stata fondata per permettere alle coppie di confrontarsi con esperti.

■ Festa per sant'Antioco

A Dolianova, nella parrocchia di san Pantaleo, si ricorda, venerdì 13 novembre, il martirio di sant'Antioco, patrono di tutta la Sardegna. Nella storica parrocchiale, un tempo cattedrale dell'antica diocesi di Dolia, è previsto alle 17.30 il canto dei vesperi. Segue la celebrazione eucaristica solenne in onore del martire.

Nel College come in famiglia

Iniziato sabato scorso l'anno accademico dello studentato dedicato a sant'Efisio

■ DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Si è tenuta il 7 novembre l'inaugurazione del nuovo anno accademico del College universitario Sant'Efisio. La giornata, alla quale ha preso parte il vescovo Giuseppe Baturi, lo staff che dirige la struttura e gli stessi collegiali, è stata arricchita dalla presenza di Luciano Colombo, professore ordinario di Fisica della materia all'università di Cagliari e membro del Comitato scientifico del College. Quest'ultimo è composto attualmente da 12 membri, soprattutto professori universitari ordinari e associati che si sono distinti nel campo del mondo accademico e del mondo delle professioni e della cultura. L'obiettivo, infatti, è quello di far entrare il College nella cerchia dei Collegi universitari di merito dove i candidati vengono ammessi per concorso e si distinguono da ogni altra proposta residenziale per la presenza di un patto educativo. Nel caso del College Sant'Efisio il patto educativo è scandito in quattro dimensioni cardine: universitaria, culturale, di vita comunitaria e spirituale. Colombo, ex allievo dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, il collegio di merito più antico d'Italia, fondato nel 1561 da san Carlo Borromeo, dopo aver illustrato la sua personale esperienza all'interno della struttura, ha sottolineato come sia fondata-

tale e di estrema importanza la parola «residenzialità», da lui definita «un valore aggiunto alla vita universitaria. Essere una comunità – ha affermato il docente – è un'esperienza privilegiata e irripetibile che valorizza ciò che si è deciso di studiare». Ma non solo, perché l'altra grande dimensione è certamente quella del merito. «Una persona è meritevole se accetta e vince - ha evidenziato - una sfida di valori. È infatti il traguardo di valori che rende qualcuno meritevole, a maggior ragione se quel traguardo lo si raggiunge».

Se uno studente si impegna e capisce il significato di quella sfida, quella sfida diventa il proprio percorso di vita. Dopotutto gli anni universitari sono gli anni in cui si apprendono i concetti più utili per la vita post-accademica e si sviluppa il modo di porsi nei confronti della vita e del mondo. Ci si confronta, dunque, e si apre la mente anche a quello che sarà il percorso lavorativo futuro. Il mondo del lavoro è, infatti, molto competitivo e frequentare un collegio di merito fornisce quella chiave utile per vincere questa competizione. «Non ha senso fare l'università – ha ammonito Colombo – se non la si fa al massimo. Bisogna andare dritti e studiare, costi quel che costi. E soprattutto si deve dimostrare a se stessi che si ha una personale disciplina». Il docente ha poi ag-



UN MOMENTO DELL'INCONTRO

giunto che «gli impegni di merito hanno insegnato e dimostrato che certamente le discipline formano, ma altrettanto certamente forma la disciplina nell'apprenderle». Per raggiungere grandi obiettivi è dunque maggiormente utile la disciplina e anche l'autodisciplina. Fare qualche piccolo sacrificio nel presente serve infatti per costruire il proprio domani. D'altronde, se si guardano le vite dei grandi uomini, la prima vittoria che hanno avuto è stata quella di conquistare se stessi. La disciplina non è e non deve essere un peso, perché essere diligenti non vuol dire

essere meno liberi. Al contrario, è un modo per essere liberi di raggiungere i risultati desiderati, ottenendo il massimo. Ed ecco che così, a fianco alla formazione universitaria, il tassello vincente è quello dell'esperienza di vivere e di far parte di una comunità. Saper comunicare con gli altri, essere flessibili e collaborativi, combinare dinamicità personale con quella intellettuale e pratica. Insomma, un'esperienza irripetibile che solo un College, negli anni più belli della vita, può donare.

©Riproduzione riservata

GLI STUDENTI DEL COLLEGE SI SONO A LUNGO CONFRONTATI CON IL DOCENTE

A colloquio con il professor Colombo

■ DI DAVIDE MELONI

«Penso di aver trovato la motivazione per vivere l'università al meglio. Il professor Luciano Colombo è la testimonianza di come la disciplina e la motivazione possano portare a enormi traguardi». «Il suo discorso mi è stato di ispirazione e mi ha dato una consapevolezza maggiore del futuro che mi attende». «Ci ha mostrato come con il metodo di studio attuato e i risultati ottenuti sia stato in grado di diventare il professore e ricercatore universitario che oggi è». Sono solo alcune delle reazioni a caldo alle parole che il professor Colombo, docente di Fisica all'Università di Cagliari, ha rivolto agli studenti del College Sant'Efisio nel corso dell'inaugurazione del nuovo anno. Certamente non un discorso di circostanza. Rigoroso e allo stesso tempo ben lontano dall'assumere quello stile distaccato e professorale a cui tanti docenti ci hanno purtroppo abituato, Colombo ha saputo raccontare in modo appassionato la sua esperienza di collegiale durante gli anni di uni-

versità, per poi definire alcuni tratti fondamentali di quella che dovrebbe essere la mentalità vincente di uno studente di oggi. Un intervento capace di coniugare un orizzonte ideale di ampio respiro con indicazioni estremamente concrete su come ottenere il successo nello studio. Senza paura di fare affermazioni impopolari, come quando ha raccomandato che, mentre si studia, il cellulare sia rigorosamente spento. Possibilmente togliendo anche la batteria, ha aggiunto con un pizzico di ironia.

Dopo il pranzo diversi collegiali hanno fatto la fila per scambiare due chiacchiere con lui, compresi alcuni ragazzi che studiano discipline che nulla hanno a che fare con la fisica. Segno che i giovani hanno bisogno di persone che li aiutino a volare alto, scommettendo su di loro, senza paura di indicargli strade troppo impegnative. È quello che cerca di fare il college Sant'Efisio, realtà che ospita ormai più di cento studenti universitari e che ha l'obiettivo di investire risorse umane e materiali al servizio dell'educazione dei

giovani. Un'intensa vita comunitaria e un progetto formativo ricco di proposte sono anche il motivo per cui in un periodo di didattica a distanza gli studenti scelgono di trascorrere questi mesi in College piuttosto che stare a casa propria: «Ho deciso di stare in College nonostante le lezioni e gli esami si svolgano online – afferma Gaia, primo anno di Economia – perché sentivo il bisogno di fare nuove esperienze. Stando a casa e seguendo le lezioni dalla mia came-

ra non avrei mai avuto la possibilità di aprirmi ad un nuovo mondo e conoscere nuove persone. Avrei vissuto una normale esperienza universitaria. Ma il College mi offre molto di più. Ho trovato qua la possibilità di arricchirmi culturalmente, di crescere psicologicamente e di migliorare me stessa, così da poter affrontare nel migliore dei modi non solo questi anni d'università ma la vita che mi aspetta dopo la laurea».

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO CON LUCIANO COLOMBO

PER 22 ANNI IL SACERDOTE HA VISSUTO A SELARGIUS

Gli Orionini ricordano don Mario Rinaldi

DI ANDREA PALA

La comunità di don Orione a Selargius ha ricordato, con grande affetto, la figura di don Mario Rinaldi. Per oltre 22 anni il sacerdote è stato punto di riferimento all'interno della parrocchia del Santissimo Salvatore. Don Mario era nato il 16 luglio 1929 a Modena ed era entrato nella Congregazione l'11 ottobre del 1941 a Montebello della Battaglia, in provincia di Pavia.

Era stato ordinato 17 anni dopo, nel 1958, al santuario della Madonna della Guardia di Tortona. Dopo l'esperienza decennale a Villa Moffa come assistente e vice Padre Maestro, è stato per brevi periodi a Magreta, Finale e Copparo.

In tutte le comunità dove è

stato, don Mario Rinaldo ha lasciato un ricordo indelebile nel cuore delle persone, per la sua amabilità anzitutto ma anche per la disponibilità resa nel servizio ecclesiale e nell'apostolato. E la notizia della sua morte, lo scorso 31 ottobre, ha causato un profondo vuoto a Selargius dove il sacerdote era molto conosciuto e apprezzato. «Possiamo affermare – spiega don Gaetano Ceravolo, attuale parroco, arrivato nei mesi scorsi a Selargius – che il rapporto tra don Mario e la nostra comunità è stato molto forte, quasi viscerale direi. Era l'anima della comunità spirituale orionina sia dal punto di vista religioso sia dal punto di vista strettamente spirituale. Don Mario era una persona veramente grande. L'ho purtroppo conosciuto per

poco tempo, essendo io appena arrivato in Sardegna, ma porterò sempre con me le parole da lui rivoltemi quando era venuto a saputo che ero stato nominato nuovo direttore dell'opera don Orione. Mi ha raggiunto telefonicamente a Palermo, dove sono stato, per nove anni, reggente del santuario di Santa Rosalia. «Sono contento ma tanto assai», mi ha detto. «E ti chiedo una cosa, prima ancora di vederci: non preoccuparti di far rispettare troppo le regole. Ma preoccupati piuttosto di fare in modo che la gente apra il cuore alla misericordia di Dio».

Parole davvero toccanti quelle riferite da don Gaetano Ceravolo. E che testimoniano la grandezza del cuore di don Mario Rinaldi. Un cuore ampio che si è manifestato, a Selargius, nella



UN MOMENTO DEL 60° DELL' ORDINAZIONE DI DON RINALDI

passione da lui messa in campo all'interno dell'opera di don Orione. «Era da oltre 22 anni qui – ricorda don Gaetano – ed è stato padre spirituale di tantissime persone. È stato direttore di tanti gruppi e ho recentemente saputo che ha esercitato il suo ministero anche insieme a un gruppo di neocatecumenali. Non sono mancate, negli oltre vent'anni di ministero pastora-

le a Selargius, le animazioni di ritiri spirituali. Il suo confessore mi ha parlato esplicitamente di aver intrapreso un percorso di riedificazione attraverso le parole che lui gli pronunciava nel segreto del confessionale. Insomma è stata davvero una grande persona che ha segnato, nel profondo, anche la gioventù di Selargius».

©Riproduzione riservata

Al via il progetto «Unicore» per gli studenti rifugiati



I TRE STUDENTI ACCOLTI NELLA DIOCESI

Si intitola «Unicore – Corridoi universitari per rifugiati», il progetto promosso dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che coinvolge diverse università e Caritas diocesane italiane, con il

supporto del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Caritas Italiana, Diaconia Valdese e Gandhi Charity, finalizzato alla creazione di percorsi di studio e d'integrazione in Italia per giovani rifugiati pro-

venienti dall'Etiopia. In Sardegna l'iniziativa coinvolge le Caritas diocesane di Cagliari e Sassari, già attive in diversi interventi di accoglienza per i rifugiati, e gli atenei delle due città, impegnati in progetti di internazionalizzazione tra istituzioni universitarie.

Peculiarità dell'iniziativa – come ricordato dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi – è «l'accoglienza di giovani che devono completare il loro ciclo di studi universitari: ciò significa la possibilità di ospitarli tra di noi, nel nostro College, in partnership con l'università e altre fondazioni interessate, e la possibilità di un incontro che si ponga a livello culturale domande sul senso della vita, della nostra storia, che non sia mera assistenza ma anche progettualità comune, ca-

pace di suscitare novità culturali, che riguardano la crescita dell'uomo e la possibilità di un suo sviluppo».

Tre gli studenti rifugiati di origine eritrea accolti nella Diocesi di Cagliari: Gebremichael, Okbit e Desale, impegnati rispettivamente nei corsi di laurea magistrale in ingegneria chimica, informatica e ambientale dell'Università cagliaritano. I tre, nel loro percorso di accoglienza e integrazione, sono ospitati dal College Universitario Sant'Efisio e accompagnati dalla Caritas diocesana, con il sostegno della Fondazione di Sardegna.

Un progetto «in linea con il Magistero della Chiesa – ha sottolineato don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana – che in questi anni ha posto sempre una grande attenzione alla mobilità umana,

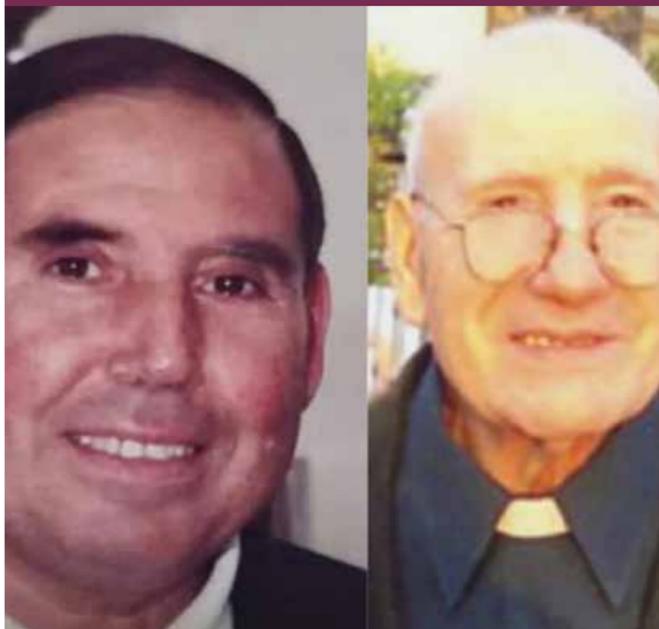
attraverso l'impegno nell'accoglienza garantito dalle Caritas diocesane e dalle fondazioni e cooperative ad esse collegate, e attraverso progetti specifici che mettono al centro persone fragili costrette a spostarsi per cercare una salvezza e la realizzazione della propria esistenza».

Per Alessandra Carucci, prorettore all'internazionalizzazione dell'Ateneo cagliaritano, il progetto «rafforza il suo impegno, iniziato da diversi anni, in favore degli studenti rifugiati e avvia una collaborazione, oltre che con l'Agenzia Onu per i rifugiati, anche con la Caritas, in particolare con la diocesi di Cagliari, per far sì che i nostri tre studenti eritrei, abbiano tutto il supporto necessario».

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Don Silvio Falqui e don Mario Burranca sono tornati alla Casa del Padre



Lutto nel clero cagliaritano: due sacerdoti sono scomparsi nei giorni scorsi. Don Silvio Falqui è tornato alla Casa del Padre. Don Silvio era nato a Maracalagonis il 3 gennaio 1938, e ordinato sacerdote, il 4 luglio 1965, a Bonaria.

Il primo incarico è quello di vicario a Guasila dal 1965 al 1969, anno nel quale viene nominato alla guida della comunità di Ortacesus, dove resta fino al 1981, quando viene inviato a Nurri. Nella comunità del Sarcidano resta fino al 1984, per poi essere trasferito a Sant'Andrea Frius. Nel 1988 diventa parroco di Mandas dove per sei anni sarà la guida della comunità di San Giacomo. Nel 1994 viene nominato parroco di Settimo San Pietro dove è rimasto sino al 30 settembre 2004, quando diventa cappellano della Casa di Riposo Vittorio Emanuele II. Gli ultimi anni li ha trascorsi a Dolianova dove è morto venerdì 6 novembre. I funerali sono stati celebrati domenica 8 novembre alle 11 nella parrocchia di San Pantaleo a Dolianova e sempre domenica alle 15.30 nella par-

rocchia della Beata Vergine degli Angeli a Maracalagonis. Nei giorni scorsi un altro lutto ha colpito il clero cagliaritano. È infatti tornato alla Casa del Padre don Mario Burranca. Nato a Villasalto nell'aprile del 1930 don Mario è stato ordinato nel luglio del 1957. Il primo incarico a Goni dove è rimasto per tre anni. È stato poi trasferito a Villagrecia per quattro anni e, da lì a Villa San Pietro dove è stato parroco fino al 1970. Dal 1981 al 1985 è stato parroco di Donori e poi di Burcei, incarico mantenuto fino al 1993, anno nel quale è diventato cappellano dell'ospedale cittadino del Santissima Trinità. Nel 2003 il trasferimento come cappellano all'ospedale Brotzu di Cagliari, suo ultimo incarico prima della pensione nel 2008. Di lui si ricorda il grande impegno verso i malati nelle corsie e nei reparti degli ospedali cagliaritani. I funerali sono stati celebrati nella parrocchia cagliaritana di San Benedetto lo scorso 30 ottobre.

I. P.

©Riproduzione riservata

Chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e vol-

le regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

(Mt 25,14-30)

COMMENTO A CURA DI CARLO ROTONDO

Penultima domenica dell'anno liturgico. Nuova parabola dove Gesù dice ai discepoli quale sarà la trama del film della vita: «Avverrà... come...!». Intanto è bene soffermare la nostra attenzione sul verbo «avverrà»: forte! Non è un'ipotesi né una possibilità ma una certezza. I discepoli hanno lasciato tutto per seguirlo e la passione si avvicina. Gesù sa

benissimo che dopo che verrà arrestato e condannato i suoi discepoli saranno assaliti dai dubbi, dallo sconforto e dalle paure. E allora ecco che regala loro una certezza: «avverrà...». I protagonisti della parabola: un uomo che parte per un viaggio e i suoi 3 servi a cui, in partenza, consegna i suoi beni. L'uomo in viaggio è Dio. Interessante l'immagine. Dio non è una specie di Toro seduto che se ne sta comodamente appavonato nel suo palazzo, servito e reverito dai suoi schiavetti. È un Dio in movimento, che viaggia. È un Dio che affronta il più lungo e il più complicato dei viaggi: entrare nel cuore dell'uomo. Il viaggio è l'immagine stupenda dell'incarnazione. Quest'uomo ha 3 servi, che lui tratta come veri amici, tant'è che affida loro i suoi beni. Importante l'articolo determinativo plurale. Affida loro tutti i suoi beni. Non una parte... tutti! È l'immagine bellissima della creazione: gli uomini sono dei servi che Dio tratta da veri amici e tutto ciò che possediamo sono i Suoi beni che Lui ci ha affidati. È sotteso il pensiero che tutto è dono non possesso. La vita, le cose, le persone, la natura, sono un regalo, un bene che ci è stato affidato da un Altro: chiamalo Dio, chiamalo destino, chiamalo come vuoi...l'importante che non ti senta tu Dio! Dopo molto tempo, quando meno quei servi se l'aspettano, senza preavviso, quell'uomo ritorna dal viaggio e si mette a fare i conti con i suoi servi. Non è un uomo che fa i conti da solo, di nascosto ma li fa con i suoi 3 servi. Non chiamarli «commercialisti» ma fa i conti con i suoi tre servi: cuore a cuore. Perché sono conti che

si fanno tra persone che si vogliono bene. C'è una splendida battuta della poetessa Ada Merini: «il peggior peccato e fare del male a chi ti vuol bene». Dio non è un «esattore di tasse» né un «doganiere» ma un padre innamorato dei suoi figli e quando giudica non usa la calcolatrice ma il cuore... e lascia parlare il cuore dei figli: «Ecco i tuoi talenti...». Ad uno diede 5 talenti, ad un altro 2 all'ultimo 1. Non perché è un Dio ingiusto ma semplicemente Lui affida i doni in base alle forze di ciascuno. Perché Lui conosce i suoi servi uno per uno e non li carica oltre le loro forze. E ora sono seduti l'uno davanti all'altro: l'uomo e i suoi 3 servi. E ogni servo parla. Il primo: ecco 10 talenti! Il secondo: ecco 4 talenti! Arriva l'ultimo servo: amato come il primo, anzi forse un pochino di più perché magari era più fragile ed è per quello che gli aveva affidato un solo talento: ecco il tuo talento! Che errore tremendo: pensava ad un Dio-padrone e anziché vedere l'amore del suo signore ne vedeva solo la sua durezza. Aveva tradito la fiducia del suo signore. Aveva pensato che il suo signore avesse un cuore di pietra. Perciò stava restituendo il dono al mittente. Un pacco regalo mai aperto, nascosto. Come me l'hai dato te lo rendo, senza nemmeno aprirlo, nuovo, nuovo! Che tristezza! Aveva basato il suo rapporto con Dio sulla paura e non sull'amore. E così anziché vivere aveva vivaciato. Un proverbio arabo dice: «Anche un asino può recarsi alla Mecca ma non per questo è un pellegrino».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La morte secondo il Vangelo

«Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25). Con queste parole Gesù si rivela pienamente a Marta, affranta per la morte del fratello Lazzaro (cfr Gv 11,17-27). Papa Francesco ha approfondito questa pagina evangelica nella sua omelia in occasione della Messa in suffragio dei Cardinali e Vescovi defunti nel corso dell'anno, celebrata nella basilica di San Pietro il 5 novembre. La riflessione del Santo Padre ci aiuta a considerare la realtà della morte in una prospettiva cristiana. In un momento reso buio e senza via di uscita dalla morte di Lazzaro, Gesù apre per Marta una strada di speranza: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà» (v. 25). Le sue parole «fanno passare la speranza di Marta dal lontano futuro al presente: la risurrezione è già vicina a lei, presente nella persona di Cristo». «La rivelazione di Gesù - ha evidenziato il Pontefice - oggi interpella tutti noi: siamo chiamati a credere nella risurrezione non come a una specie di miraggio all'orizzonte, ma come a un evento già presente, che ci coinvolge misteriosamente già ora». Il Signore stesso si unisce al pianto di Marta, «Egli è pienamente solidale con noi: ha sperimentato [...] l'amarza delle lacrime versate per la scomparsa di una persona cara. Ma ciò non diminuisce la luce di verità che promana dalla sua rivelazione». L'appello alla fede nella risurrezione, rivolto da Gesù a Marta, vale anche per ciascuno di noi: «Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?» (v. 26). Quando si realizza questo «salto» della fede, ha mostrato papa Francesco, «il nostro modo di pensare e di vedere le cose cambia.

L'occhio della fede, trascendendo il visibile, vede in certo modo l'invisibile (cfr Eb 11,27). Ogni avvenimento viene allora valutato alla luce di un'altra dimensione, quella dell'eternità». La preghiera che dedichiamo ai nostri defunti, ha concluso il Santo Padre, «elevata nella fiducia che essi vivono presso Dio, [...] ci educa a una vera visione della vita; ci rivela il senso delle tribolazioni che è necessario attraversare per entrare nel Regno di Dio; ci apre alla vera libertà, disponendoci alla continua ricerca dei beni eterni».

©Riproduzione riservata



IL PAPA AL CIMITERO LAURENTINO DI ROMA

@PONTIFEX



9 NOV 2020

■ Oggi, festa della Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano, ricordiamo che il Signore desidera abitare in ogni cuore. Anche se ci capita di allontanarci da Lui, al Signore bastano tre giorni per ricostruire il suo tempio dentro di noi (cf. Gv 2,19)!

8 NOV 2020

■ Ringraziamo oggi il Signore per l'acqua, benedizione della terra, bene imprescindibile per l'equilibrio degli ecosistemi e la sopravvivenza umana. Prendiamoci cura di questo dono affinché non s'inquinino né si perda! #GiornataDelRingraziamento

7 NOV 2020

■ Tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). #FratelliTutti

6 NOV 2020

■ La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra. #EnvironmentConflictDay #FratelliTutti

5 NOV 2020

■ La preghiera per i defunti, elevata nella fiducia che essi vivono presso Dio, spande i suoi benefici anche su di noi: ci educa a una vera visione della vita; ci apre alla vera libertà, disponendoci alla continua ricerca dei beni eterni.

4 NOV 2020

■ Mettiamoci alla scuola di Gesù Cristo, maestro di #preghiera. Da lui impariamo che la preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio; è un'arte da praticare con insistenza; è il luogo dove si percepisce che tutto viene da Dio e a Lui ritorna. #UdienzaGenerale

NELL'ANGELUS IL PAPA COMMENTA LA PARABOLA DELLE VERGINI

Saggezza e prudenza, virtù che donano Grazia

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha proposto una riflessione sulla pagina del Vangelo domenicale, che presentava la parabola delle dieci vergini (cfr Mt 25,1-13).

A una festa di nozze lo sposo arriva tardi, quando le giovani pronte per il corteo nuziale si sono già assopite. All'annuncio dell'arrivo dello sposo, cinque di esse hanno terminato l'olio per alimentare le lampade, mentre le altre, definite «sagge», si fanno trovare pronte e solo loro entrano nella sala della festa nuziale. Con questa parabola, ha osservato papa Francesco, «Gesù ci vuole dire che dobbiamo essere preparati all'incontro con Lui. Non solo all'incontro finale, ma anche ai piccoli e grandi incontri di ogni giorno in vista di quell'incontro, per il quale non basta la lampada della fede, occorre anche l'olio della carità e delle opere buone. La fede che ci unisce veramente a Gesù è quella, come dice l'apostolo Paolo, "che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6)». È necessario vivere tutto questo nel momento presente: «Essere saggi e prudenti significa non aspettare l'ultimo momento per corrispondere alla grazia di Dio, ma farlo attiva-

mente da subito».

Il Pontefice ha poi messo in guardia dal pericolo di perdere il senso dell'attesa, dimenticando la prospettiva dell'incontro con Dio: «Capita, purtroppo, di dimenticare la meta della nostra vita, cioè l'appuntamento definitivo con Dio, smarrendo così il senso dell'attesa e assolutizzando il presente. [...] Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più attraente, da quello che mi piace, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile; non accumuliamo alcuna riserva di olio per la nostra lampada, ed essa si spegnerà prima dell'incontro con il Signore».

Egli «potrà venire anche mentre dormiamo: questo non ci preoccupa, perché abbiamo la riserva di olio accumulata con le opere buone di ogni giorno».

A conclusione dell'Angelus il Santo Padre ha ricordato l'inizio delle riunioni del «Forum del dialogo politico libico», auspicando che si possa giungere al più presto ad una soluzione pacifica per «la lunga sofferenza del popolo libico». Sempre dopo la preghiera domenicale, il Pontefice ha fatto riferimento alla celebrazione della «Giornata del Ringraziamento», dedicata quest'anno al tema: «L'acqua, benedizione della terra». Il Papa ha così espresso

anche la sua speciale vicinanza al mondo rurale, in modo particolare in questo momento di crisi sanitaria ed economica.

In settimana, il Santo Padre, nella ricorrenza della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, ha celebrato una Messa nella chiesa del Campo Santo Teutonico. Nell'omelia egli ha insistito sul valore della speranza cristiana nella vita eterna: «"La speranza non delude" (Rm 5,5), ci ha detto Paolo. La speranza ci attira e dà un senso alla nostra vita. Io non vedo l'aldilà, ma la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna».

Sempre durante la settimana, all'Udienza generale, papa Francesco nella sua catechesi si è soffermato sul tema: «Gesù, maestro di preghiera».

Leggendo i Vangeli si possono trovare diversi momenti nei quali il Signore si immerge in un dialogo intimo e profondo con il Padre. È la preghiera «il timone che guida la rotta di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso. A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria». Quando Gesù prega, afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, «già



FRANCESCO ALL'ANGELIUS

ci insegna a pregare» (n. 2607). Dal suo atteggiamento orante è allora possibile cogliere alcune caratteristiche della preghiera cristiana.

Anzitutto essa è «il primo desiderio della giornata, qualcosa che si pratica all'alba, prima che il mondo si risvegli. Essa restituisce un'anima a ciò che altrimenti resterebbe senza respiro. [...] Gesù educa all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto. [...] Le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità. Il cammino

quotidiano, comprese le fatiche, acquista la prospettiva di una "vocazione"».

La preghiera è poi qualcosa da vivere con insistenza e perseveranza, nel silenzio e nella solitudine, in modo da coltivare la propria vita interiore, senza far prevalere l'ansia e l'agitazione superficiale. L'esperienza di preghiera di Gesù, ha concluso il Pontefice, ci insegna che «tutto viene da Dio e a Lui ritorna» e ci incoraggia ad abbandonarci con fiducia nelle mani del Padre.

©Riproduzione riservata

I vescovi italiani: «Avviare una riflessione ampia sull'emergenza Covid»

«La delicata situazione sanitaria del Paese, le tante domande che molti uomini e molte donne si stanno ponendo, gli effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria, la nascita di nuove forme di povertà, ma anche la vicinanza ai sofferenti, ai medici e agli operatori sanitari, la prossimità delle diocesi alle varie difficoltà, un'interpretazione evangelica di questo periodo, un'attenzione alla famiglia riscoperta nella sua dimensione di Chiesa domestica»: questi alcuni dei temi affrontati dai vescovi nel Consiglio episcopale permanente, svoltosi in videoconferenza, come si legge nel comunicato finale. «Avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza da Covid-19 inciderà sul Paese e sulla Chiesa», uno degli impegni assunti dai vescovi, che hanno

evidenziato "il valore testimoniale" dei gesti con cui le diocesi "si stanno facendo vicine ai bisogni materiali e spirituali della gente. In modo particolare delle famiglie, spesso costrette a rimanere separate a causa dei provvedimenti che i diversi Paesi stanno mettendo in atto per contenere il virus». In questa prospettiva va inquadrata la scelta di «rinviare a data da destinarsi» la celebrazione della 74ª Assemblea generale della Cei, inizialmente prevista a Roma dal 16 al 19 novembre.

Si tratta - hanno sottolineato i vescovi - di «una scelta tanto necessaria, anche per via delle norme governative che limitano i movimenti tra regioni e che vietano gli assembramenti, quanto delicata per la vita della Conferenza episcopale e della Chiesa che è in Italia». Du-

rante l'Assemblea, infatti, si sarebbe dovuto provvedere all'elezione di due vice-presidenti (per il Nord e per il Centro), nonché dei presidenti delle Commissioni episcopali. Data la situazione del tutto particolare, il Consiglio permanente ha stabilito che i due vice-presidenti e i presidenti di Commissione «restino in carica sinché non sarà possibile svolgere le elezioni secondo quanto previsto dallo Statuto della Cei».

Per favorire comunque il dialogo e la sinodalità, saranno proposte «altre forme di consultazione e di collegialità» da vivere con le Conferenze episcopali regionali e il Consiglio episcopale permanente.

www.agensir.it.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
6.30 - 8.30 - 17.15
Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03
12.30
Sabato 9.05 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45
Venerdì 13.36
Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33
22.00

RK Notizie

Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45
20.00
Da 16 al 22 novembre
a cura di Alessandro Simula

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

POD
CAST

ASCOLTA ORA



I DUE PAESI PROVATI DA PERSECUZIONE, POVERTÀ E PANDEMIA

In Siria e Nigeria i cristiani soffrono

DI LOREDANA GAROFALO

Se sino al 2019 persecuzione e povertà affliggevano le comunità cristiane di molti Paesi tra i quali Nigeria e Siria, oggi gli stessi stanno vivendo una realtà ancor più drammatica perché aggravata dalla pandemia di coronavirus.

Nel nord-est della Nigeria i cristiani, vittime innocenti di massacri perpetrati nell'indifferenza delle potenze occidentali e dei media, vivono in un clima di assoluta incertezza e insicurezza. Vescovi, sacerdoti e suore si prendono cura dei vivi e dei morti, sono lì, convivono con il terrore, confortano migliaia di vedove e orfani, accolgono gli sfollati e sostengono i fedeli fortemente traumatizzati. Compiono sforzi immani animati dalla loro fede in Cristo anche laddove, alla tragedia della ferocia terroristica, si è aggiunta quella del Covid. Nel Paese il numero dei casi dichiarato non è reale, la pandemia sta destabilizzando l'e-

conomia e a soffrirne sono i più vulnerabili. Don Joseph Fidelis, della Diocesi di Maiduguri, ci riferisce di una assistenza sanitaria inefficiente e di come il Covid abbia accentuato il livello di povertà. Le scorte di cibo sono ormai insufficienti, in molti hanno perso i propri cari e ciò ha accresciuto la paura e la disperazione. Per le donne sfollate, spesso oggetto di violenza domestica e di sfruttamento sessuale, la vita è un peso, hanno perso ogni speranza... Emblematica è la storia di Cecilia che a 44 anni, madre di 3 figli, ha vissuto gli ultimi 6 da sfollata, tra paura e orrori. Senza aiuto e protezione dallo Stato, aveva deciso di ritornare a morire nel proprio villaggio controllato dai terroristi di Boko Haram. Venuto a conoscenza dei suoi intenti e della sua grave malattia renale, Don Joseph è riuscito a fermarla e a ricoverarla perché ricevesse cure adeguate. La pandemia ha poi esaurito le risorse che era riuscita a racimolare e Cecilia è ricaduta

nello sconforto quando la figlia, fortemente anemica, avrebbe dovuto fare trasfusioni continue che lei non poteva assicurare. Per Don Joseph «le donne portano sulle spalle un peso enorme che non tutte riescono a sostenere. Grazie alla Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre sono previsti progetti per il sostegno di donne e bambini mentre continua l'invio di pacchi alimentari. Il nostro obiettivo è coltivare nel cuore della nostra gente il seme della speranza, Dio è con noi!». In Siria, dopo 9 anni di guerra, con le nuove sanzioni e l'epidemia di Covid, l'economia è sull'orlo del baratro e la popolazione è allo stremo. La disoccupazione ha raggiunto tassi altissimi e la gente è sempre più povera e non più in grado di soddisfare i bisogni primari. La paura del Covid è tanta, le strutture sanitarie sono fatiscenti ma la fame supera ogni timore. Suor Annie Demerjian, della Congregazione delle Suore di Gesù e Maria di Damasco, part-



L'ATTIVITÀ DELLE RELIGIOSE IN SIRIA

ner di ACS afferma: «Il dolore del nostro popolo è lancinante. Con i collaboratori cerchiamo di raggiungere gli ultimi ed è una gioia incontrarli, spesso sono soli e abbandonati a sé stessi, e il loro sorriso ci ripaga di ogni fatica. Sanno che senza l'aiuto dei benefattori di Aiuto alla Chiesa che Soffre non riusciremmo a sostenerli e ci chiedono sempre di recitare insieme una preghiera per loro». La guerra in Siria non è ancora finita «la sofferenza dei bambini di Aleppo colpisce il cuore - continua suor Annie - alle famiglie, oltre ai pacchi viveri e un aiuto economico per l'affitto, consegniamo mate-

riale scolastico e presidi sanitari. Al nostro arrivo i piccoli, nati e cresciuti sotto i bombardamenti, ci accolgono con gioia e ciò non manca di stupirci! Siamo grati alla Fondazione per quanto sta facendo. Dio la benedica». Suor Annie e i suoi collaboratori ogni giorno incontrano i più sofferenti per trasmettere loro l'Amore di Dio perché guariscano dalle ferite del corpo e dell'anima. Aiuto alla Chiesa che Soffre, grazie al sostegno dei suoi benefattori, continua a inviare aiuti ai cristiani in Siria per sostenerli e donare loro la speranza di un futuro migliore.

©Riproduzione riservata

Dopo l'esplosione di agosto salesiani attivi in Libano



DON SIMON ZAKERIAN

Nel Libano multiconfessionale, appena colpito dalla tragedia dell'esplosione al porto di Beirut, e ulteriormente perseguitato dal violento incendio del 10 settembre scorso - in totale sono 190 i morti e migliaia i feriti - la missione della Chiesa cattolica è diventata ancora più preziosa, in particolare quella salesiana. Ad Al

Fidar, sulla costa, a circa 30 chilometri dalla capitale, i padri di don Bosco da tempo si rivolgono ai giovani di tutte le età e provenienze, con un'offerta diversificata di attività legate all'oratorio e al volontariato.

Adesso la loro missione si è intensificata. Tra i ragazzi che frequentano l'oratorio ci sono diversi rifugiati si-

riani, iracheni e palestinesi, che in questo momento di grande paura ed incertezza, si sono stretti attorno ai padri, e alle attività missionarie. A raccontarcelo, da Beirut, è don Simon Zakerian, missionario salesiano di origini siriane, che con gli altri confratelli si è fin da subito adoperato per alleviare le pene della popolazione colpita dalla sciagura del 4 agosto scorso. «Sappiamo che le famiglie che vivono vicino al porto, e anche quelle dei campi profughi, lontane da lì, continuano ad avere paura. Lo shock è stato forte e noi facciamo di tutto per portare un po' di gioia e far dimenticare loro il rumore assordante di quell'esplosione che somigliava a quello delle bombe», racconta don Zakerian. Secondo i dati dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ammontano a 200mila le famiglie le cui abitazioni sono state seriamente compromesse in seguito all'incidente di enormi proporzioni.

Molte di loro hanno visto crollare la propria casa, come dopo un bombardamento aereo o un terremoto. Altre sono state trasferite perché la loro casa è inagibile. Per non parlare di chi già viveva in condizioni precarie nei campi di accoglienza. I Salesiani hanno deciso di far trascorrere a diverse famiglie una settimana in montagna, nella loro seconda casa missionaria, a turno. «Lo abbiamo fatto per far riposare queste persone - racconta - soprattutto i bambini, ed allontanarli dalla tensione che ancora si respira a Beirut dal giorno dell'esplosione», spiega don Simon. In effetti non è solo la popolazione libanese ad essere in pericolo in Libano. «La pena più grande per noi è vedere le ripercussioni sui più fragili: le famiglie di rifugiati siriani ed iracheni che abitano nelle vicinanze del porto; le persone rimaste ferite fisicamente e toccate psicologicamente dall'evento», spiegano anco-

ra i Salesiani. Sono uomini, donne e bambini scappati dalla guerra che minacciava i loro Paesi d'origine e si sono ritrovati in un Libano ancora più insicuro.

«Non si tratta solo di danni materiali, quanto di ripercussioni morali: ferite profonde, psichiche, inflitte ad una popolazione che comprende anche profughi siriani e iracheni, fuggiti dalle "loro guerre", e che in Libano si sono ritrovati coinvolti da un altro dramma», spiega don Zakerian. Per fortuna a Beirut e dintorni i giovani sono attivissimi e hanno voglia di stare bene, «anche se sono arrabbiati col governo e sfiduciati per quello che la politica non ha fatto in tanti anni», racconta ancora don Zakerian. È compito anche della Chiesa ridare fiducia e forza alle nuove generazioni.

Ilaria De Bonis

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

SONO FONDAMENTALI MA NON ADEGUATAMENTE VALORIZZATI

Gli infermieri sono generatori di speranza

«L'infermieristica non è semplicemente tecnica, ma un sapere che coinvolge anima, mente e immaginazione», scrisse Florence Nightingale. In questo momento storico, colpiti dalla pandemia, è ritornato fondamentale riflettere sul processo di assistenza.

Da sempre, il concetto di assistere (stare accanto) è legato all'immagine di colui che si prodiga verso il bisognoso e in tutto questo periodo l'immagine più interessata e interessante è proprio quella degli infermieri.

All'interno del presidio del Santissima Trinità sono tante le divise di diversi colori che si muovono all'interno dei reparti, in particolare in quelli adibiti all'assistenza dei malati colpiti dal coronavirus.

Non può esistere un reparto senza infermieri e come ricor-

dava un primario, «tutto quello che faccio posso compierlo grazie al lavoro degli infermieri».

Un vero e proprio esercito impegnato nello svolgimento di un servizio arduo e valoroso, dove uniscono alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di passione per il proprio servizio.

Dopo la prima fase vissuta nella scorsa primavera, il personale infermieristico continua in una situazione di grande prova a impegnarsi con professionalità e abnegazione, mostrandosi nonostante la fatica e la difficoltà della situazione, presenza affidabile e generosa.

Talvolta si è sentito classificare l'infermiere come «eroe», mentre spesso e di buon grado non si è ancora riconosciuta l'identità professionale e il ruolo degli infermieri da parte della società.

È necessario prendere consapevolezza che avere infermieri che mostrano passione e attenzione nei confronti del proprio impiego, migliora il livello e il profilo dell'assistenza e delle cure nei riguardi dei pazienti.

Infatti non si può sottovalutare come l'infermiere ha un legame diretto e continuo con il paziente dove si prende cura integralmente della persona, ascoltando le sue necessità ed entrando in contatto con lo stesso corpo che accudisce e cura.

In questa relazione profonda il malato riconosce, allora, l'infermiere come colui che si fa carico del suo bisogno e nella premura e nella custodia, una parte fondamentale del procedimento di guarigione.

Sono numerose a questo riguardo le testimonianze dei malati dove è rimasta un'impronta indelebile dell'impegno, della



INFERMIERI AL SANTISSIMA TRINITÀ

forza e dedizione dimostrata dal personale infermieristico.

Un servizio, dunque, svolto con amore generoso ed entusiasmo è un servizio che genera speranza, perché sostenere e consolare implica diventare creativi nell'affetto, sapendo che trovarsi davanti al sofferente significa trovarsi di fronte a un bene fondamentale e inalienabile quale è la persona umana.

Nell'infermiere è bello riconoscere un intreccio virtuoso e nobile fatto di cuore, intelligenza, dedizione, impegno e passione che diventa, come ha ricordato

il Papa recentemente, «segno visibile di una umanità che scalda il cuore».

È indispensabile, soprattutto per le nuove generazioni di infermieri, adottare sempre più percorsi di formazione permanente, in particolare sul campo etico, così da alimentare quel bagaglio personale necessario per continuare a essere, come afferma ancora il Papa, «silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza».

Don Elenio Abis
Cappellano P. O. SS. Trinità

©Riproduzione riservata

In preghiera per superare la sofferenza



LA CELEBRAZIONE ALL'APERTO NELL'OSPEDALE CITTADINO

Una Messa in memoria dei defunti per Covid-19. È stata celebrata domenica scorsa all'interno dell'Ospedale SS. Trinità dal cappellano don Elenio Abis. «Dopo la celebrazione dei Santi – dice – e la commemorazione dei fedeli defunti nella cappella dell'ospedale, ho pensato a una

celebrazione all'aperto con tutto il personale, in suffragio di coloro che sono morti nel nostro presidio. Nella celebrazione dell'Eucarestia abbiamo affidato al Signore della vita tutte quelle persone che in questo lungo periodo di pandemia abbiamo accompagnato nella loro sofferenza... per tutti quanti il

bisogno di innalzare a Dio il grido del cuore e manifestare vicinanza. La sofferenza non si può ignorare o rimuovere ma va accolta, ascoltata, condivisa e trasformata. Il ricordo diventa "presenza" nei confronti dei familiari che possiamo sentire solo telefonicamente durante la degenza dei loro congiunti ma che non possono sostare accanto ai loro cari...il dolore di non volgere loro un saluto, mostrare ancora una volta affetto, dare un'ultima carezza».

Quale è la situazione del personale in ospedale?

In questo momento abbiamo undici reparti impegnati nell'assistenza ai malati di coronavirus. Nonostante il potenziamento numerico dell'organico, il personale è provato ma sempre pronto a impegnarsi con dedizione e

spirito di servizio. La necessità di sentirsi accompagnati, supportati e incoraggiati si concretizza in tanti momenti di condivisione nel confronto, nei colloqui personali, in un clima di familiarità e in momenti di preghiera comune, in particolare nel sacramento della riconciliazione e con la frequenza alle celebrazioni in cappella o nei reparti. Infermieri, medici, personale tutto, bisognosi di sentirsi «benedetti»: sono tantissimi coloro che anche incrociandomi nei viali e nelle corsie o prima di iniziare operazioni delicate, chiedono una preghiera insieme e la benedizione.

E invece quella dei pazienti?

Anziani, giovani, adolescenti, bambini: queste sono le presenze nei nostri reparti, aumentate di gran numero in queste ultime set-

timane. Un unico desiderio: essere «curati»!

Al capezzale del malato, talvolta non solo provato fisicamente ma anche interiormente, segnato dalla solitudine, scavato da una situazione che non ha risposta, come viviamo in questo tempo, ma che continua a far paura, mi ritrovo a meditare sempre più quale sia la risposta che il Cristianesimo è chiamato a dare. È consolante ripeterci e ripetere l'affermazione di Gesù: «Sono con voi tutti i giorni». I malati, come tutti noi, non abbiamo una spiegazione alla sofferenza, alla malattia, ma tutti abbiamo una risposta sicura: la presenza di Cristo che accompagna, si è fatto dolce Compagnia. In questa esperienza di fede vedo lenire il dolore.

I. P.

©Riproduzione riservata

Istantanee dal Santissima Trinità di Cagliari



IL SINDACATO CHIEDE PIÙ TRASPARENZA SULLA CONTINUITÀ

L'appello della Uil sarda: «Chiarezza sui trasporti»

DI ANDREA PALA

«Si faccia chiarezza sull'utilizzo dei finanziamenti destinati alla continuità territoriale aerea». La richiesta arriva dalla Uiltrasporti Sardegna che analizza il sistema isolano alla luce dell'emergenza sanitaria. «Siamo fortemente preoccupati – spiega il segretario regionale William Zonca – perché, tra chiusure effettive e annunciate, oltre alle riduzioni dei voli, l'unica cosa certa è che ad oggi non è stato creato un tavolo emergenziale sul sistema del trasporto aereo in Sardegna. Ci troviamo poi di fronte ad acquisizioni di quote di aeroporti sardi da parte di fondi privati e possibili scenari di ulteriori chiusure. La nostra continui-

tà territoriale – denuncia - rischia di uscire molto ridimensionata e non possiamo accettarlo».

Tra le istanze prioritarie formulate dal sindacato di categoria emerge la richiesta urgente di un'indagine immediata delle commissioni Trasporti e Bilancio del Consiglio regionale.

Per il segretario «occorre sapere se Alitalia abbia effettivamente ricevuto per intero i finanziamenti relativi alla continuità territoriale, anche nel periodo di lockdown, in cui ha operato a regime ridotto e peraltro soltanto a Cagliari».

Il numero uno della Uiltrasporti chiede inoltre che la Regione disponga «un intervento finanziario urgente per tamponare le perdite delle società di gestione subiti dagli scali isolani, soprattutto quello

del capoluogo, unico ad operare in perdita durante i tre mesi di fermo totale del Paese».

Il sindacato chiede poi trasparenza sui fondi erogati alla compagnia di bandiera. «Vorremmo sapere – incalza – se Alitalia ha percepito totalmente le sovvenzioni per i servizi in continuità territoriale anche per i mesi in cui non ha effettuato neppure un volo da Alghero e da Olbia, ed ha tagliato il 60% dei trasporti su Cagliari. Vista la differenza dei voli operati, anche attualmente, non vorremmo che la Regione avesse erogato gli stessi soldi pubblici al vettore. Riteniamo infatti che le sovvenzioni debbano essere dimensionate al servizio effettivamente offerto».

La Uiltrasporti sarda chiede inol-



UN AEREO DELL'ALITALIA

tre un congruo intervento finanziario della Regione Sardegna sul trasporto aereo, così come è già avvenuto in altre realtà italiane quali ad esempio quella della Sicilia e della Toscana. «Ulteriori ritardi – spiega il segretario Zonca – metteranno in crisi non solo gli aeroporti e le società di gestione,

ma soprattutto la programmazione della prossima stagione estiva, che si auspica possa dare un po' di ossigeno alla nostra economia. Tutte le regioni – conclude – stanno stanziando fondi per il sistema aeroportuale mentre la Sardegna non ha fatto ancora nulla».

©Riproduzione riservata

Gian Michele Uda è stato eletto nuovo segretario di Cisl Reti

Gian Michele Uda è il nuovo segretario regionale di Cisl Reti. Un progetto, nato nel 1997, che coinvolge la Fistel Cisl, alla quale aderiscono i lavoratori dell'informazione, dello spettacolo e delle telecomunicazioni, la Flaei Cisl, il raggruppamento dei lavoratori delle aziende elettriche italiane.

Uda è stato eletto nei giorni scorsi dal consiglio regionale di categoria, riunito in modalità telematica. Ai lavori ha preso parte anche il segretario generale nazionale di Cisl Reti Antonio Vitale e il segretario generale di Cisl Sardegna Gavino Carta. Della segreteria regionale fanno parte anche Giorgio Calaresu e Giuseppina Piu. «Ai nuovi eletti il compito – ha sostenuto Vito Antonio Vitale – di accompagnare le due Federazioni della Fistel e della Flaei, in diretta collaborazione con la Cisl Sarda, verso il futuro del settore delle reti in Sardegna. Un futuro fatto di opportunità per i lavoratori e per i cittadini, che metta in campo

le competenze, la progettualità e la concretezza del nostro sindacato». Gavino Carta, segretario generale della Cisl sarda, ha sottolineato invece il percorso articolato che attende Cisl Reti, in un momento storico in cui le reti stesse assumono un ruolo fondamentale in Italia e in Sardegna. Temi come il divario digitale, la formazione, la didattica a distanza nella scuola, il lavoro agile, saranno sempre più centrali nella vita di questo paese e ai lavoratori del settore andrà garantito il massimo impegno e tutela da parte del sindacato. Con l'elezione della nuova segretaria, si realizza, anche in Sardegna, un percorso recentemente avviato in seno alla Cisl nazionale per portare la nuova sigla in tutte le regioni. Una spinta, in tal senso, è arrivata la scorsa estate con l'elezione dello stesso Vitale al vertice del nuovo comparto sindacale che, ora, muove i primi passi anche nell'isola.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il ritorno di Graziano Milia eletto sindaco di Quartu

Con oltre il 57% Graziano Milia è il nuovo sindaco di Quartu Sant'Elena. Eletto al secondo turno, ha vinto il ballottaggio contro il candidato del centrodestra Christian Stevelli. Milia è stato già rimo cittadino dal 1993 al 2001, ed è stato il primo, nella storia quartese, a essere direttamente eletto dai cittadini, dopo la riforma degli enti locali che ha introdotto l'elezione a suffragio universale dei sindaci. A capo di una coalizione di liste civiche, Milia è arrivato secondo al primo turno ma è riuscito a colmare e superare di gran lunga, dopo due settimane, il divario di otto punti che lo separavano da Stevelli. Senza dubbio sono confluiti sul nuovo primo cittadino i voti di quanti, al primo turno, hanno sostenuto il democratico Francesco Piludu, dopo la decisione del Partito democratico cittadino di appoggiare Milia al secondo turno. Ma ancora una volta l'astensione alle urne si è fatta sentire. Al ballottaggio infatti si è recato alle urne il 41,27% degli aventi diritto. Un dato di ben 8 punti percentuali inferiore rispetto ai votanti al primo turno e che si colloca ben più in basso rispetto a Nuoro e Porto Torres, gli altri due comuni dell'isola, dove hanno vinto i candidati del centrosinistra, rispettivamente Andrea Soddu e Massimo Mulas.

I. P.

©Riproduzione riservata

La Seleção dei sacerdoti ottiene a Milano il premio Sport movies&TV 2020



Un caloroso video-messaggio di Thomas Bach, presidente del Cio, il Comitato internazionale olimpico, con le congratulazioni per aver portato avanti l'iniziativa nonostante le difficoltà del Covid-19, ha ufficialmente aperto la 38ª edizione di «Sport movies&TV 2020 – 38th Milano International Ficts Fest», finale dei 20 Festival (nei 5 Continenti) della «World Ficts Challenge», il campionato mondiale della televisione, del cinema, della cultura e della comunicazione sportiva che si è svolto a Milano, online e live con dirette streaming e on demand, dal 7 all'11 novembre. Nel corso della cerimonia di inaugurazione, condotta da Lorenzo Dallari, il professor Franco Ascani Presidente della Ficts, Fédération internationale cinéma télévision sportifs, riconosciuta dal Cio e alla quale aderiscono 123 nazioni, ha insignito (virtualmente) della «Guirlande d'Honneur», la massima onorificenza della Federazione, il dottor Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del comune di Milano, Carolina Koster, bronzo nel pattinaggio artistico a Soçi 2014, portabandiera a Torino 2006 e PyeongChang 2018, e la Seleção internazionale sacerdoti calcio, che ha come presidente e fondatore il dottor Moreno Bucciatti e dove milita don Walter Onano, parroco di San Giovanni Battista de la Salle a Monserrato. Tra i premiati anche Milena Bertolini, commissario tecnico della Nazionale femminile di calcio e coordinatrice delle Nazionali femminili. Nel corso delle

premiazioni sono intervenuti Ivo Ferriani, Ioc executive board member, Presidente della Aiofw, Association of international olympic winter sports federation, Zhang Jiandong, Executive vicepresidente Bogoc Beijing 2022, Pier Bergonzi, direttore del settimanale Sport Week e vicedirettore direttore della Gazzetta dello Sport, Andrea Monti, direttore comunicazione della Fondazione Milano-Cortina 2026, la dottoressa Diana Bianchedi, Project director della fondazione Milano-Cortina 2026, Sara Simeoni, donna sportiva «Campione del secolo» per il periodo 1900-2000, Niccolò Campriani, 3 ori olimpici nella carabina a Londra 2012 e a Rio 2016, Alberto Cova, oro a Los Angeles 1984 nei 10.000 metri, Dino Meneghin, primo giocatore italiano a entrare nella «Hall of Fame» del basket mondiale, Francesco Toldo, portiere vicecampione d'Europa. Per lo «Speciale Roma '60», in occasione dei 60 anni dei Giochi Olimpici organizzati nella capitale, sono intervenuti Marino Vigna, oro nel quartetto nell'inseguimento su pista e Carola Mangiarotti, in ricordo del padre Edoardo, l'atleta più «medagliato» della storia con 13 medaglie olimpiche. Ci sono stati anche gli interventi di suor Elisabetta Stocchi e suor Paola Chiara per il 30° anno di fondazione del Centro culturale sportivo Asteria, che ha ospitato l'evento.

I. P.

©Riproduzione riservata

LA PELLICOLA È STATA GIRATA TRA CAGLIARI, SESTU E ORROLI

«Badabò», il primo film dell'artista Rossella Faà

DI MARIA LUISA SECCHI

Prodotto da Terra de Punt, con protagonista Rossella Faà, «Badabò» è il nuovo progetto diretto del regista Stefano Cau, dedicato alla terza età. «Si tratta – spiega la musicista – di un film musicale che racconta le vicende di una donna, da me interpretata, che si ritrova senza lavoro durante la pandemia da Covid-19 finendo per essere impiegata nel settore dell'assistenza domiciliare per anziani».

Le riprese, terminate di recente, sono state effettuate tra Cagliari, Sestu e il sud Sardegna, in particolare a Orroli che ha ospitato le riprese. Il film attraversa ora una fase di montaggio

e post-produzione audio in attesa di poter essere presentato il prossimo anno. «La protagonista – racconta – deve spingersi sino al Sarcidano, addentrandosi in un territorio a lei sconosciuto e abitato da orgogliosi novantenni che indossano la mascherina. Incontra persone molto coraggiose che vivono e resistono ai cambiamenti subiti dalla società, messa a dura prova dall'emergenza sanitaria. Ma la cosa che più mi affascina è che abbiamo lavorato quasi senza un copione. Ci siamo rapportati con persone che giustamente non sapevano recitare, le riprese sono state girate infatti in un clima di accoglienza e coinvolgimento della popolazione, seppure nel rispetto tota-

le della normativa anti-Covid». Rossella Faà veste quindi il ruolo della protagonista, e le canzoni contenute nel suo ultimo album irrompono all'interno della storia nei momenti più inaspettati. «Bella, bella, bella... sa beccesa» è un verso della canzone che dà il titolo all'album della musicista sarda interamente incentrato sul tema della terza età in Sardegna. «L'idea del film – racconta – nasce anni fa dal fortunato incontro con Stefano Cau, una persona che reputo brillante. In quel periodo lavoravo all'album "Bella bella" e casualmente lui aveva scritto un racconto ambientato in una casa di riposo. Da qui l'esigenza manifestata da entrambi di parlare di anzianità e soprattutto



IL SET DEL FILM

di come questa viene vissuta, e spesso dimenticata, dalla società più giovane».

Il progetto ha incassato il sostegno della Regione e il supporto della Sardegna Film Commission. Le riprese sono state possibili grazie alla disponibilità di molti privati e dell'amministrazione comunale di Orroli,

paese che rappresenta il cuore del film. Per la protagonista si è trattato «di un'esperienza importantissima dal punto di vista umano e professionale. Posso dire – conclude – sia stata molto formativa anche perché, in precedenza, non avevo mai girato un film».

©Riproduzione riservata

La «Sfida» delle emozioni nel «Lei festival»



IL MANIFESTO DEL FESTIVAL

Fino al 3 dicembre è in corso la V edizione del «Lei Festival» firmato «Compagnia B», con la direzione artistica di Alice Capitano.

La kermesse si confronta con le

questioni scottanti del presente: ambiente e nuove tecnologie, migrazioni, discriminazioni di genere, educazione, crescita interiore.

Nove le conferenze gratuite sul

www.leifestival.com, sulla pagina Facebook e canale YouTube.

Ad aprire gli incontri la giornalista Nicoletta Dencio con «Filantropia globale: la falsa generosità».

Il secondo incontro con il filosofo Leonardo Caffo sul tema «Quattro capanne: una sfida per vivere nel mondo».

A seguire la sociologa Graziella Priulla parla di «Parole Tossiche e Sessismo: il linguaggio come specchio del degrado della società».

Matteo Saudino si interroga su quale ruolo possa ricoprire oggi la filosofia nella società liquida e ipertecnologica.

La filosofa Michela Marzano è protagonista con una conferenza dal titolo «La sfida della fidu-

cia».

Marina Pierri, critica televisiva, sottolinea in «Eroine» la capacità delle serie Tv di modificare sensibilità e costumi dando voce agli «invisibili».

Davide Sisto invece si interroga sulle possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Maurizio Pallante analizza «Il diritto di non emigrare».

Chiusura affidata a Gianluca Magi, storico delle religioni. Nel suo incontro si affida al potere dell'immaginazione per una «ri-evoluzione» interiore.

In cartellone una serie di attività collaterali: laboratori, escursioni a piedi e in bici tra un brunch letterario e una riflessione sull'editoria digitale.

Spazio anche al workshop

«Dall'idea al romanzo» con Massimiliano Ferrone. Vichi De Marchi presenta l'Atlante dell'infanzia di «Save the Children».

Il 3 dicembre alle 11, alla presenza della retttrice dell'Università di Cagliari Maria Del Zompo, saranno proclamati i vincitori del concorso Voceversa.

Gli incontri in streaming, e in presenza sono previsti a Cagliari, Sassari, Pau, Arbus e Quartu Sant'Elena. Inoltre in programma anche laboratori e mostre.

Tutto questo è dunque la quinta edizione del «Lei Festival», che ha come filo conduttore la parola chiave «Sfida».

L'intero programma è disponibile sul sito www.leifestival.com.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

La celebrazione per l'inizio dell'anno accademico del **College Sant'Efisio**



L'adorazione eucaristica della **Pastorale Vocazionale**



**Scarica Immuni.
Un piccolo
gesto, per
un grande
Paese.**



Inquadra il QR code
e scarica subito



numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

**Immuni è l'app che può aiutarci
a bloccare sul nascere nuovi focolai di Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it



immuni

